

**SU UNA DIFFERENZA TRA L'ITALIANO E L'INGLESE
NELLE COSTRUZIONI 'AD ELLISSI DELL'OGGETTO'***

Guglielmo Cinque - Università di Venezia

1. Sia in inglese che in italiano esistono delle costruzioni in cui il SN oggetto di una frase subordinata infinitiva non è espresso lessicalmente, ma viene ciononostante interpretato come identico ad un qualche SN della frase reggente. Si vedano gli esempi (1) - (4):

(1) a. The problem_i is not easy [(for us) to solve [SN_i] immediately]

b. Il problema_i non è facile [da risolvere [SN_i] subito]

(2) a. The book_i [(for us) to review [SN_i] for the journal] was lost

b. Il libro_i [da recensire [SN_i] per la rivista] è andato perso

(3) a. They gave it_i to me [(for us) to review [SN_i]]

b. Me lo_i hanno dato [da recensire [SN_i]]

(4) a. John took it_i home [(for us) to try on [SN_i]]

b. John lo_i ha portato a casa [a collaudare [SN_i]]

Le frasi (1)-(4) (rispettivamente, costruzioni *easy-to-please*, relative infinitive, frasi finali, e frasi 'oggettive', nella terminologia di Faraci (1974)) ricevono un'interpretazione che in prima approssimazione si può rendere come: "Il problema non è così facile che qualcuno riesca a risolverlo subito"; "Un libro tale che dovevamo recensirlo per la rivista è andato perso"; "Me lo hanno dato perché lo recensissi"; "John lo ha portato a casa affinché qualcuno lo collaudasse". Rispetto alla possibilità di non esprimere lessicalmente l'oggetto della subordinata infinitiva, le due lingue sembrano quindi comportarsi in maniera del tutto parallela. Il problema nasce dal fatto che in inglese lo stesso fenomeno si presenta in un'altra classe di costruzioni le cui corrispondenti italiane risultano agrammaticali (se l'oggetto rimane inespresso). V. (5)-(7):

(5) a. This book; is too biased [(for you) to adopt [SN_i]]

b. Questo libro; è troppo parte [per { *adottare } [SN_i]]
adottarlo

(6) a. This job; isn't good enough [(for you) to accept [SN_i] straightaway]

b. Questo lavoro; non è abbastanza buono [per { *accettare } [SN_i] subi-
to]

(7) a. I bought it; [(for you) to wear [SN_i] at the party]

b. L'ho comprato [per { *indossare } [SN_i] alla festa]
indossarlo

(5) e (6) contengono costruzioni infinitive complemento degli specificatori aggettivali *too/troppo*, *enough/abbastanza*; (7) è un caso, diverso da (3), di frase finale. Mentre in inglese, anche in questa seconda classe di costruzioni, è possibile non esprimere lessicalmente l'oggetto (interpretato come identico al soggetto - in (5) e (6) - o all'oggetto - in (7) - della frase reggente), in italiano tale possibilità risulta esclusa. Come si vede da (5) - (7), in italiano solo la variante con l'oggetto realizzato con un pronome clitico è ammessa.

A cosa è dovuta tale differenza? E perché le due lingue differiscono nel modo visto piuttosto che in quello opposto, ad esempio? (In altre parole, perché non è l'italiano a mostrare una estensione maggiore del fenomeno rispetto all'inglese?).

Tali domande sembrano trovare una risposta semplice nel quadro della teoria grammaticale della Reggenza e del Legamento (Chomsky, 1981, 1982).

Come preliminare a questa dimostrazione, sarà necessario considerare, almeno nelle sue grandi linee, l'analisi che all'interno di questa teoria viene assegnata alle costruzioni con ellissi dell'oggetto della frase complemento infinitiva.

2. Queste costruzioni costituiscono a prima vista una eccezione sistematica alla obbligatorietà, per quei verbi che ne siano sottocategorizzati (come appunto *risolvere/recensire/lavare/adopt/accept/* ecc.) di esprimere lessicalmente il SN oggetto. Nell'analisi ormai classica di queste costruzioni, originariamente proposta in Chomsky (1977) e in altri lavori successivi, tale eccezione è risolta assimilando tali costruzioni

infinitive alle normali costruzioni a spostamento di pronomi *wh*, come le frasi relative (8) seguenti:

(8) a. The book which you were supposed to review was lost

b. The book you were supposed to review was lost

alle quali vengono associate le rappresentazioni (di struttura S{superficiale}) seguenti:

(9) a. the book [F [COMP [SN_i which]] [F you were supposed to review [SN_i]] ...

b. the book [F' [COMP [SN_i]] [F you were supposed to review [SN_i]] ...

In tali rappresentazioni, il SN relativo oggetto che è stato spostato in maniera evidente in (8)/(9)a, e, si ipotizza, in maniera astratta in (8)/(9)b, lega la propria traccia in posizione postverbale di oggetto come un operatore logico lega una variabile¹.

In questa interpretazione, alle costruzioni infinitive italiane e inglesi di (1)-(4) e quelle inglesi di (5)-(7) viene assegnata una analisi sostanzialmente identica a quella assegnata a frasi come (8) - A (3a), ad esempio, qui considerata come rappresentativa di tutte le strutture infinitive ad ellissi dell'oggetto, è associata la seguente rappresentazione di struttura S:

(10) They gave it_i to me [F' [COMP [SN_i] (for)] [F (him) to review [SN_i]]]

dove il sintagma lessicalmente vuoto in COMP funge da operatore (in virtù della posizione che occupa) che 'lega' la propria traccia come una variabile. L'assenza di contenuto lessicale per tale operatore fa sì che la variabile venga interpretata come variabile 'libera', da interpretarsi come identica a un SN (qui *it*) della frase reggente (cfr. Chomsky 1977, p. 81 sgg.)

In tal modo, e esattamente come nelle costruzioni con spostamento evidente di *wh*, l'eccezione alla generale obbligatorietà dell'oggetto con verbi che ne siano sottocategorizzati si dimostra solo apparente. Una posizione sintattica di oggetto è presente in (1)-(7) così come lo è in (8), anche se essa è priva di contenuto lessicale (nel rispetto di principi generali della teoria). La differenza principale fra le costruzioni infinitive in esame e le normali costruzioni a spostamento di *wh*, a cui queste sono assimilate, sta visibilmente nel fatto che, nelle prime, il movimento può essere, a quanto pare, solo 'astratto'. La scelta, facoltativa nel caso delle relative di modo finito (inglesi), di realizzare lessicalmente in SN *wh* (V.(8)) è per le costruzioni infinitive qui esaminate esclusa. V., per tutte:

(11) *They gave it to me which to review

Per un possibile trattamento di tale peculiarità, si veda la discussione relativa in Chomsky [1977]². A dispetto di quest'ultima proprietà delle costruzioni (1)-(7), che parrebbe costituire una difficoltà per la loro assimilazione alle strutture a spostamento normale di *wh*, esistono per tali costruzioni numerosi indizi positivi a sostegno dell'analisi a spostamento di *wh* (astratto). Qui ci limiteremo a presentarne tre rimandando a Chomsky [1977] per ulteriori argomenti.

2.1. Il primo riguarda una proprietà delle costruzioni a spostamento evidente di *wh* in inglese, condivisa, al di fuori di queste costruzioni, dalle sole costruzioni infinitive (1)-(7). I secondi due riguardano proprietà ancora una volta esclusive delle costruzioni a spostamento evidente di *wh* e delle costruzioni (1)-(7) (tanto in inglese che in italiano).

In inglese, accanto a frasi ordinarie con oggetto diretto e oggetto indiretto preceduto dalla preposizione *to*, come

[12] I sold the book to John ('Ho venduto il libro a John')

esiste la possibilità di far precedere all'oggetto diretto l'oggetto indiretto senza preposizione, come indicato in [13]:³

[13] I sold John the book

Le due varianti differiscono tuttavia quanto all'anteposizione dell'oggetto indiretto tramite spostamento di *wh*⁴. Cfr.

[14] Who did you sell the book to?

vs.

[15] *Who did you sell the book?

Ora, ciò che si osserva è che le costruzioni (1)-(7) condividono lo stesso tipo di restrizione. Si veda, per tutte, il contrasto tra [16] e [17]:

[16] John is too young (for us) to sell the book to

vs.

[17] *John is too young (for us) to sell the book

Come si è detto, ciò che è interessante dal presente punto di vista è che tale restrizione è condivisa dalle sole costruzioni a spostamento evidente di *wh* e dalle costruzioni infinitive (1)-(7) (e da nessun'altra costruzione). Nel caso di regole come il Passivo, che coinvolgono invece uno spostamento di SN (da una posizione di complemento postverbale alla posizione di soggetto), non si riscontra alcuna restrizione del genere. V. ad esempio:

[18] He_i was sold [_iSN_j] the book

Se le costruzioni infinitive (1)-(7) comportano davvero uno spostamento di *wh* astratto, la agrammaticalità di (17) rispetto alla grammaticalità di (16) può essere ricondotta alla stessa ragione di principio (qualunque essa sia) che esclude (15) di fronte alla normale (14)⁵.

Una seconda proprietà caratteristica degli spostamenti evidenti di *wh*, che non si trova ad esempio negli spostamenti di SN, è il fatto che i primi (ma non i secondi) appaiono soggetti alla restrizione di Ross (1967) sulle strutture coordinate (restrizione che ha una deroga sistematica nei contesti 'across-the-board' - V. sotto). Si veda l'agrammaticalità di (19), in cui lo spostamento di *wh* interessa solo una delle due strutture coordinate e la grammaticalità di (20) in cui lo stesso spostamento interessa simultaneamente tutti i congiunti (il contesto 'across-the-board').

(19) a. *Quali libri; ((hai comprato [SN_i]) e (hai letto il giornale))?

b. *That film; ((we saw [SN_i]) but (Bill didn't go to the cinema))

(20) a. Quali libri; ((hai comprato [SN_i]) e (hai letto [SN_i] subito))?

b. That film; ((we saw [SN_i]) but (we didn't like [SN_i]))

Gli esempi di (19) vanno contrastati con quelli di (21), casi di spostamento di SN (non soggetto alla restrizione di Ross) e di conseguenza grammaticali:

(21) a. Giuseppe; era ((odiato e_i; dai suoi figli) e (inviso a tutti gli altri))

b. John; is (neither (likely e_i; to win the race) nor (in good shape))

Come attesta la agrammaticalità di (22)a-b e la grammaticalità dei corrispondenti casi 'across-the-board' (23)a-b, le costruzioni infinitive (1)-(7) condividono ancora una volta la proprietà degli spostamenti evidenti di *wh* (piuttosto che quella degli spostamenti di SN), rafforzando così l'idea che anche in esse sia presente uno spostamento di *wh* (astratto):⁶

(22) a. *Ho portato la batteria; (a ricaricarsi) e (a riparare e_i))

b. *This lute; is easy to ((play on e_i) and (improvise on the higher strings))

(23) a. Ho portato la batteria; ((a ricaricare e_i) e (a riparare e_i))

b. This lute; is easy to ((play on e_i) and (improvise on e_i))

Un'altra proprietà, l'ultima che qui considereremo, tipica delle costruzioni a spostamento evidente di *wh* è l'impossibilità per un qualunque spostamento di *wh* di 'incrociarne' un altro, come illustrato in [24]⁷.

[24] *Who_i do you know what subject_j to talk to eⁱ about e_j

Nessuna restrizione del genere esiste invece per gli 'incroci' di uno spostamento di *wh* con uno spostamento di categorie non *wh* (V.[25]a), o per incroci di spostamenti entrambi di categorie non *wh* (V.[25]b):

[25] a. A chi_i di voi_j Gianni_j sembrava e_i e_j non aver detto la verità

b. Il libro_i gli_j era stato lanciato e_i addosso e_j

Ancora una volta le costruzioni infinitive di [1]-(7) si comportano esattamente come le costruzioni con spostamento evidente di *wh*, allineandosi, così, con [24] piuttosto che con [25]. V., ad esempio:⁸

[26] a. *Sue_i is impossible O_j to find out what book_i to persuade e_j to read e_j

b. *Which concerti_i is this viola_j too fragile O_j to play e_i on e_j

In altri termini, è possibile ridurre in maniera semplice l'agrammaticalità di [26]a-b alla restrizione sugli 'incroci' operante in [24] se supponiamo che [26]a-b abbiano effettivamente una derivazione parallela a quella di [24], con due spostamenti di *wh*, di cui uno astratto, come indicato in [26].

In conclusione sembrano esistere varie prove indirette indipendenti per l'analisi classica delle costruzioni infinitive [1]-(7) secondo cui il SN oggetto non realizzato è la traccia di uno spostamento astratto di tipo *wh*.

3. Per tornare ora al confronto tra l'inglese e l'italiano, e all'asimmetria notata tra le due lingue, ci si può chiedere come mai l'analisi appena delineata, che permette la presenza di un oggetto non espresso in tutte le costruzioni viste dell'inglese, sia disponibile solo per una sottoclasse delle costruzioni corrispondenti dell'italiano, e in particolare per le costruzioni in [1]-(4) ma non per quelle in [5]-(7). Detto in altri termini, che cos'è che accomuna tutte le costruzioni inglesi menzionate e le costruzioni italiane [1]-(4) e distingue queste dalle costruzioni italiane [5]-(7)?

Risponderemo a questa domanda in due tempi diversi, che riflettono, anche, due diversi livelli di spiegazione del fenomeno.

Nel primo, si argomenterà che ciò che distingue le costruzioni inglesi e quelle italiane che permettono un oggetto non espresso nel 'complemento' frasale dell'aggettivo e nome (che chiameremo costruzioni A) dalla seconda classe di costruzioni (italiane) che non ammettono tale possibilità (costruzioni B), è la diversa natura di tale 'complemento' infinitivo (§ 3.1.). Nel secondo, si mostrerà come un principio indipendentemente motivato della teoria generale, in interazione con i due tipi diversi di complemento infinitivo individuati in 3.1. per le costruzioni A e B, sia in grado di predire esattamente il loro diverso comportamento sintattico rispetto alla possibilità di esprimere o no l'oggetto (§ 3.2.).

3.1. In questo paragrafo, esamineremo alcuni argomenti sintattici che appaiono motivare, su basi del tutto indipendenti dal nostro problema, una differenza strutturale tra le costruzioni che ammettono l'elisione dell'oggetto (costruzioni A) e quelle che non l'ammettono (costruzioni B).

Per anticipare in parte le conclusioni di questo paragrafo diremo che risulterà sussistere la seguente correlazione: Nelle costruzioni che ammettono l'elisione dell'oggetto (A), la preposizione che introduce il complemento infinitivo, se c'è (in italiano sempre; in inglese facoltativamente) si trova nella posizione di COMP della F' infinitiva come indicato in (27), (è, cioè, un complementatore preposizionale - corrispondente al complementatore *che* delle frasi subordinate di modo finito)

(27) [F' [COMP P] [F ...]]

Nelle costruzioni che invece non ammettono l'elisione dell'oggetto (B), la preposizione che introduce il complemento infinitivo è il costituente centrale (la 'testa') di un sintagma preposizionale (SP) vero e proprio, che prende l'F' infinitiva come suo complemento:

(28) [SP P [F' COMP [F]]]

Ciò vuol dire che tanto le preposizioni *da* e *a* delle costruzioni italiane (1)-(4) quanto la preposizione *for* delle varie costruzioni inglesi menzionate sopra (quest'ultima, quando non sia parte di un complemento SP autonomo della frase reggente) vanno analizzate come complementatori (preposizionali) nel COMP della F' che fa da complemento all'aggettivo o al nome, come indicato in (29)a-b, le rispettive rappresentazioni di struttura S di (2)a-b:⁹

(29) a. [SN_i the book_i [F' [COMP O_i for] [F us to review [SN_j]]]] ... was
lost

b. [SN il libro_i [F' [COMP O_i da] [F recensire [SN_j]]]] ... è andato per-
so

Al contrario, il 'complemento infinitivo' introdotto da *per* nelle costruzioni italiane in (5)-(7) avrà l'analisi indicata in (30), la rappresentazione di struttura S di (7b), qui presa come esemplificativa per tutta la classe:

(30) L_i 'ho comprato [SN_i] [SP [P *per*] [F' [COMP O_i] [F PRO indossare [SN_i]]]] ...

Prima di chiederci il perché di tale correlazione (tra la possibilità di non esprimere l'oggetto e la natura di complementatore della preposizione) considereremo gli argomenti a sostegno della differenza strutturale appena illustrata tra le costruzioni A e B.

Innanzitutto, si può notare che sia in italiano che in inglese, certe preposizioni che introducono frasi infinitive in certi contesti devono essere analizzate come complementatori (preposizionali) piuttosto che come 'teste' di SP. Questo lo si può ragionevolmente inferire dal fatto che la preposizione che è seguita da una F' infinitiva non può essere seguita da un SN, né da un F' con verbo di modo finito¹⁰. Si veda (31) e l'agrammaticalità di (32) e (33):

(31) a. Ho provato (ad aggiustarlo)
 b. Avevo cercato (di riposare)
 c. (For you to get that job) means (for me to lose it)

(32) a. *Ho provato (alla riparazione)
 b. *Avevo cercato (di riposo)
 c. *(For your appointment) means (for my dismissal)

(33) a. *Ho provato (a che lo riparassero)
 b. *Avevo cercato (di che riposassero)
 c. *(For that he was accepted) means (for that he is clever)

Ciò sarebbe del tutto inatteso se la preposizione fosse la testa di un SP. La struttura plausibile delle frasi in (31) sembra quindi essere quella di (27), qui ripetuta

(27) ... [F' [COMP P] [F ...]]

In altri casi, come i seguenti:

(34) a. Se ne è andato (senza salutarci)
 b. Se ne è andato (dopo averci salutato)

sembra chiaro che la struttura sia quella rappresentata in (28) che ripetiamo

(28) ... [SP P [F' COMP [F ...]]]

Negli stessi contesti, infatti, la P 1) può essere anche seguita da un SN e 2)

può essere seguita da una F' con un V di modo finito, come ci si deve attendere se la P è testa di un SP. V.

[35] a. Se ne è andato senza [SN l'ombrello]

b. Se ne è andato dopo [SN la prolusione]

[36] a. Se ne è andato senza [F' che lo potessimo salutare]

b. Se ne andò dopo [F' che lo ebbero salutato]

La grammaticalità di [36]a-b, in particolare, fornisce un indizio decisivo per l'idea che le preposizioni *senza* e *dopo* in [34] siano teste di SP anziché complementatori preposizionali come in [31]. In italiano, come indica l'agrammaticalità di [37], non è possibile avere due costituenti lessicali distinti nella posizione di COMP¹¹:

[37] * [Il libro [F' [COMP di cui che] [F ti ho parlato]]] è esaurito

Ora, il fatto che [36]a-b siano, diversamente da [37], grammaticali suggerisce che *senza* e *dopo* non siano in COMP accanto al complementatore *che*, ma vadano analizzate come 'teste' di SP seguite da un complemento F' (di modo finito). Ma se possono essere seguite, come preposizioni vere e proprie, da un F' di modo finito, si può supporre (per generalità massima) che possano essere seguite anche da F' di modo infinitivo (i contesti [34]a-b).

Tutto questo, se giusto, significa che sia in italiano che in inglese una preposizione davanti ad una F infinitiva può essere, a seconda dei casi, o un complementatore preposizionale seguito da una F infinitiva o la 'testa' di un SP seguito da una F' infinitiva (con COMP vuoto). Quale sia l'analisi corretta, caso per caso, può essere stabilita nei modi visti (e in altri che saranno discussi tra breve).

Ora, possiamo passare a considerare quale sia l'analisi corretta (complementatore preposizionale o preposizione vera e propria) da attribuire al *da* e all'*a* che introducono complementi con ellissi dell'oggetto e quale sia quella da attribuire al *per* che introduce complementi che non l'ammettono (considereremo poi il caso dell'inglese *for*). Il procedimento da seguire è 1) controllare se vi siano proprietà sintattiche diverse tra i casi chiari di complementatori preposizionali (in [F' [COMP P] [F ...]]) e di preposizioni vere e proprie (in [SP P [F' COMP [F ...]]) e 2) vedere come le preposizioni *da*, *a* e *per* si comportino rispetto a tali proprietà. Se esse dovessero allinearsi con le preposizioni *di*, *a* e *for* di [31], avremmo ragione di analizzarle come complementatori preposizionali. Altrimenti, dovremmo analizzarle come

preposizioni vere e proprie, 'teste' di SP.

Cominceremo con l'esaminare due diverse proprietà che distinguono i casi chiari di complementatori preposizionali dai casi chiari di preposizioni vere e proprie.

Vediamo innanzitutto le conseguenze di una prima differenza tra i due casi, cioè il fatto che, nel primo caso, il COMP è riempito dalla preposizione, mentre è vuoto nel secondo. In italiano, esiste la possibilità di anteporre, in determinati contesti, un ausiliare nella posizione di COMP ove questa non sia già riempita da altri costituenti lessicali¹². Di conseguenza, dobbiamo aspettarci che tale anteposizione si possa dare in (28) ma non in (27), entrambe qui ripetute:

(28) [SP P [F' [COMP] [F ...]]]

(27) [F' [COMP P] [F ...]]

Infatti l'anteposizione dell'ausiliare in COMP nel secondo caso porterebbe ad una violazione del Filtro sul COMP doppiamente riempito (cfr. nota 11). Questa aspettativa appare confermata dai fatti. Si veda la grammaticalità di (38), che presenta due casi chiari di preposizioni vere e proprie, rispetto alla agrammaticalità di (39) con casi chiari di complementatori preposizionali:

(38) a. La società fu sciolta [SP senza [F' [COMP esser stati] [F i soci e; in grado di intervenire per salvarla]]]

b. La nave fu abbandonata [SP dopo [F' [COMP esser stati] [F anche gli ultimi passeggeri e; tratti in salvo con delle barche di salvataggio]]]

(39) a. *Ho cercato di essere i soci in grado di intervenire per salvarla.

b. *La società fu sciolta prima di esser stati i soci in grado di salvarla.

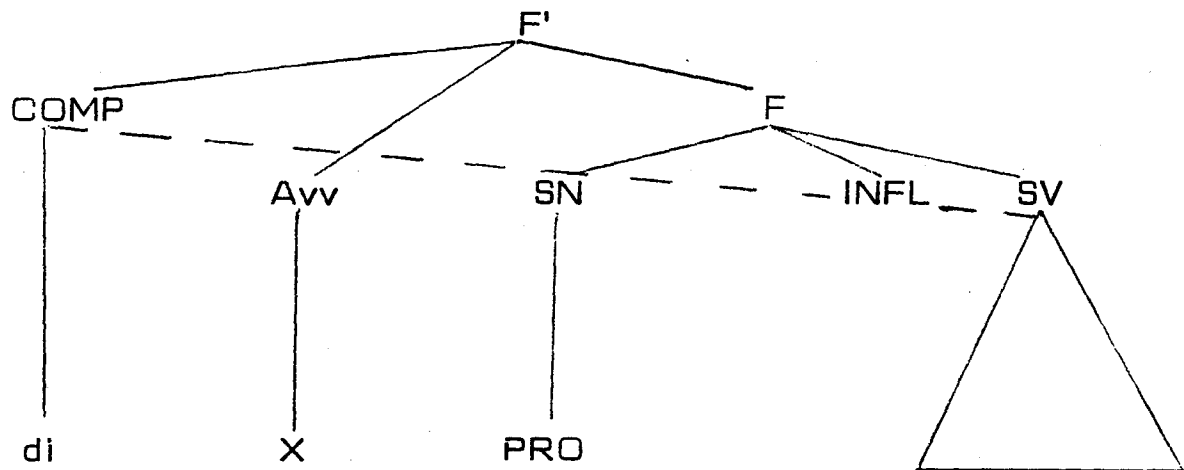
Una seconda proprietà che appare distinguere i casi chiari di complementatori preposizionali dai casi chiari di preposizioni vere e proprie è la possibilità di interpolare degli avverbiali appropriati tra la preposizione e il verbo infinitivo che segue. Tra un complementatore preposizionale e il verbo infinitivo che segue non è di norma ammessa l'interpolazione di un avverbiale. V.

(40) a. *Cercherò di in ogni caso rivedere Mario

b. *Ho provato a per altro invitarlo a cena

Rizzi (1982 cap. 3) riconduce questa generale impossibilità (o marginalità) di avverbiali interposti tra la preposizione e il verbo infinito a un processo obbligatorio¹³ di ristrutturazione (compresente alla struttura ordinaria) che interpreta il complementatore come attaccato al sintagma verbale (SV) che domina il verbo infinito, nel modo informalmente indicato in (41)¹⁴:

(41)



Dal momento che tale ristrutturazione (come avviene regolarmente con gli altri casi di ristrutturazione)¹⁵ presuppone la contiguità (di 'stringa') dei due elementi (la P e il Vinf) un qualunque avverbiale interposto ha l'effetto di bloccare il processo obbligatorio di ristrutturazione, inducendo così l'agrammaticalità della frase (si noti che la presenza dei due nodi interposti, SN soggetto e INFL, non 'rompe' la contiguità di 'stringa' tra P e V dato il carattere non lessicale di tali nodi). Come osservato in Pilati (1983), l'interpolazione di avverbiali risulta invece possibile (anche a livelli stilistici non marcati) tra preposizioni vere e proprie e il V infinito del loro complemento F'. Si vedano gli esempi (42)a-b, contenenti le preposizioni *senza* e *dopo*:

(42) a. Gli hanno parlato più volte senza { neppure } poterlo convincere
 { per altro }

b.(?) Lo hanno assunto dopo { in ogni caso } averlo costretto a ridurre le
 sue pretese per altro

Avendo ora a disposizione questi due criteri diagnostici per determinare se

una certa sequenza *P Vinf* è un caso di "complementatore preposizionale seguito da una *F* infinitiva" o un caso di "vera e propria preposizione seguita da un complemento *F'* infinitivo" possiamo tornare alle preposizioni *a*, *da* e *per* italiane e *for* inglese, delle costruzioni [1]-[7], per stabilire se esse abbiano lo statuto di complementatori preposizionali o di 'teste' di SP che prendono l'*F'* infinitiva come complemento.

Si consideri, innanzitutto, il caso di *a*, *da* e *per* italiane.

Ciò che si osserva è che *a* e *da* si allineano al comportamento dei complementatori preposizionali mentre *per* mostra di condividere le proprietà delle vere e proprie preposizioni. *A* e *da* di [1]-[4] sono infatti incompatibili tanto con lo spostamento in COMP di un ausiliare quanto con l'interpolazione di un avverbiale, come mostrano [43] e [44] rispettivamente:¹⁶

[43] a. *Ti darò un libro da poter anche tuo figlio leggere

b. *L'ho portato proprio ieri a poter il sarto ridurre

[44] a. *Non è un libro da { in ogni modo } consigliare a un bambino
per altro

b. *L'ha portato a forse ridurre
{ per altro }

Al contrario, il *per* di [5]-[7] ammette tanto lo spostamento in COMP dell'ausiliare (cfr. [45]) quanto l'interpolazione di (almeno alcuni) avverbiali (cfr. [46]), mostrando così di allinearsi con le vere e proprie preposizioni.¹⁷

[45] a. Gianni è troppo astuto per poter il commissario sperare di coglierlo sul fatto

b. L'ho comprata per poter anche voi disporne a vostro piacimento

[46] a. E' troppo astuto per { forse } non sapere che....
{ ?comunque }

b. L'ho comprata per { mai più } dover ricorrere a voi¹⁸
{ ??in ogni modo }

Pertanto, sembrano esservi dei motivi per assegnare la struttura $[_{SP}P [_{F'}COMP [_{F'} \dots]]]$ ai complementi infinitivi delle frasi italiane (5)-(7) e la struttura $[_{F'} [COMP P] [_{F'} \dots]]$ ai complementi delle frasi italiane (1)-(4).

La differenza osservata rispetto alla possibilità o meno di omettere l'oggetto della infinitiva sembra, dunque, essere collegata ad una differenza strutturale indipendente: si può, cioè, omettere l'oggetto lì dove la preposizione che introduce il complemento infinitivo è collocata in COMP, mentre non è possibile farlo se la preposizione che introduce il complemento infinitivo è la 'testa' di un SP (che prende l'infinitiva come suo complemento).

A conferma di tale rapporto di implicazione esiste un interessante contrasto minimo fornito dalla preposizione *da*. Il *da* delle costruzioni (1)-(3) ha, come si è visto, comportamenti tipici da complementatore preposizionale (non ammettendo lo spostamento in COMP di ausiliari, né l'interpolazione di avverbiali), e, in quest'uso, ammette l'elisione dell'oggetto, come notato.

Accanto a questo, tuttavia, esiste un altro uso ('consecutivo') di *da* seguito da un V all'infinito (cfr. (47)), che rispetto ai criteri diagnostici discussi sopra dà risultati opposti. Ammette, cioè, tanto lo spostamento di un ausiliare nel COMP del complemento infinitivale che segue (cfr.(48)) che l'interpolazione di (certi) avverbiali (cfr.(49)), mostrando così di essere una vera e propria preposizione:

(47) Mario è talmente distratto (da dimenticarsi perfino di mangiare)

(48) Gianni è talmente furbo da non poter noi sperare, neppure lontanamente, di coglierlo sul fatto

(49) ? Gianni è talmente onesto da { forse } non pensare neppure a questa possibilità { sicuramente }

Risulta significativo, quindi, che questo secondo uso di *da* (come *per*, a cui è, per proprietà, assimilabile) non ammetta, diversamente dal primo uso di *da* (in (1)-(3)), l'elisione dell'oggetto del complemento infinitivo:

(50) *Gianni, è così furbo da non poter (voi) sperare di cogliere $[_{SN} \dots]$ in flagrante.

Questo fatto rafforza quindi l'esistenza della implicazione già prospettata tra omissibilità dell'oggetto e natura della preposizione che introduce il complemento infinitivo.

Per ciò che concerne la preposizione *for* delle costruzioni inglesi (1)-(7), la situazione è più semplice essendo questo aspetto della sintassi dell'inglese relativamente ben esplorato. Si vedano, per una discussione in proposito,

Bresnan (1972), Lasnik e Fiengo (1974), Faraci (1974), Chomsky (1977, 1981), Kayne (1981 a).

In tutti i casi di (1)-(7), la preposizione *for* è o un complementatore preposizionale o una preposizione 'testa' di un SF 'benefattivo' autonomo della frase reggente¹⁹. Non si dà mai il caso, cioè, che l'*F'* infinitiva con l'oggetto non espresso in (1)-(7) sia complemento di una preposizione 'testa' di SP; e, pertanto, l'implicazione appena osservata per l'italiano non risulta contraddetta.

3.2. Una volta collegata la possibilità di non esprimere l'oggetto nel complemento infinitivo di certi aggettivi e nomi alla natura di *F'* semplice di tale complemento (e, per converso, l'impossibilità di farlo - in italiano - nei casi in cui tale complemento sia interno ad un sintagma preposizionale), possiamo chiederci se esistano ragioni più profonde, derivanti da principi più generali della teoria, in grado di spiegare tale implicazione.

Come si è già detto, la teoria sintattica della Reggenza e del Legamento sembra dare una risposta di principio a tale domanda. Essa, cioè, può far derivare l'impossibilità dell'omissione dell'oggetto in $[SP P [F COMP [F ...]]]$, rispetto alla possibilità di ometterla in $[F' [COMP P] [F ...]]'$, da principi del tutto generali e indipendentemente motivati, senza l'intervento di ipotesi *ad hoc*.

L'inizio di questa risposta sta in un aspetto dell'analisi classica vista sopra per le costruzioni A che finora era rimasto in ombra.

In quanto SN vuoto, coindicizzato con un antecedente, l'operatore astratto nel COMP della *F'* infinitiva deve rispettare il principio che regola in maniera del tutto generale la distribuzione dei SN vuoti: il Principio delle Categorie Vuote (PCV)²⁰. Esso richiede che ogni categoria vuota sia *retta propriamente*, dove la nozione di Reggenza Propria è definita (nei suoi aspetti essenziali) come in (51)

(51) A regge propriamente B sse

(1) A è una categoria lessicale (un X^0 nella teoria X-barra) che regge B

o

(2) A regge B ed è coindicizzato con B

(52) A regge B sse

A è contenuto nella prima proiezione massimale (nel senso della teoria X-barra SN, SV, ecc.) che contiene B, o è separato da B da non più di un nodo di tipo F (F o F')

Questa catena di definizioni isola essenzialmente i quattro casi seguenti come casi di reggenza propria:²¹

- (52) a. [V/N/A/(P) SN]
- b. [F' [COMP SN_i] [F SN_i ...]]
- c. V [F SN ...]
- d. V [F' [COMP SN] ...]

Si considerino ora, alla luce di questo principio, le due diverse strutture di (1)-(7) proposte al precedente paragrafo per i due casi visti, cioè quello che ammette l'ellissi dell'oggetto nel complemento e quello che non l'ammette. Nel primo caso, la preposizione che introduce il complemento (se c'è) è in COMP; nel secondo caso, è 'testa' di un SP, e prende la F' infinitiva come suo complemento:

- (54) a. ... V/A [F' [COMP [SN_i] [P *da/for*]] [F SN [SV V [SN_i]]]]
- b. ... V/A [SP [P *per*] [F' [COMP [SN_i]] [F SN [SV V [SN_i]]]]]]

(54)a corrisponde quindi agli esempi inglesi (1)-(7) e a quelli italiani (1)-(4); (54)b corrisponde, invece, agli esempi italiani di (5)-(7). Entrambe contengono due categorie vuote SN soggette al PCV: rispettivamente un SN interno a F e un SN in COMP, come previsto dall'analisi standard di tali costruzioni.

L'SN in F è in entrambi i casi retto propriamente (dal V di F).

Quindi l'agrammaticalità delle frasi che realizzano la struttura (54)b non può essere ascritta alla presenza di questo oggetto vuoto (che soddisfa il PCV ed è legato in maniera corretta da un operatore in entrambi i casi - qualificandosi così, in ultima analisi, come una variabile). Essa va piuttosto attribuita, come vorremmo ora mostrare, ad una violazione del PCV indotta dal SN vuoto nel COMP di (54)b.

Mentre, cioè, l'SN vuoto (operatore) nel COMP di (54)a è retto propriamente dal V/A 'attraverso' F' (il caso d di (53)), il corrispondente SN vuoto nel COMP di (54)b non è retto propriamente. L'unica categoria lessicale che potrebbe reggerlo propriamente 'attraverso' F' è la P *per*. Ma è noto indipendentemente che le preposizioni sono reggitori propri in inglese, ma non in italiano (e nelle altre lingue romanze). Cfr. Kayne (1981b), Chomsky (1981). A questa proprietà si riportano, ad esempio, contrasti tra le due lingue come i seguenti:

- (55) a. Who_i did you vote [SP for [SN_i]]

b. *Chi_i hai votato [SP per [SN_i]]

e contrasti, interni all'italiano, come quelli indicati in (56):

(56) a. [F io [SV ne_i [V vedrò] [Q due] [N'_i]]]

b. *[F io [SV ne_i [V assisterò] [SP [P a] [Q due] [N'_i]]]]]

(55)a è grammaticale in inglese perché il SN vuoto, traccia di *who*, è retto propriamente dalla preposizione *for* (in inglese le preposizioni di SP dominati direttamente da SV reggono propriamente al pari di V, A e N)²². (55)b è agrammaticale perché l'SN traccia di *chi* non è retto propriamente, (come si è detto, P in italiano non è un reggitore proprio). Il contrasto tra (56)a e (56)b è analogamente derivabile dal PCV data la natura di reggitore proprio, in italiano, di V ma non di P (Cf. Kayne (1981a)).

Per la stessa ragione, quindi, le frasi che realizzano la struttura (54)b sopra sono in violazione diretta del PCV, perché l'SN vuoto in COMP retto da P non è retto propriamente (al contrario di quanto succede per le frasi che realizzano la struttura (54)a).²³

In conclusione, il contrasto tra le costruzioni che ammettono l'ellissi dell'oggetto ((1)-(7) inglesi e (1)-(4) italiane) e quelle che non l'ammettono ((5)-(7) italiane) è risolto in maniera semplice. E' la naturale conseguenza di un principio generalissimo della teoria (il Principio delle Categorie Vuote) in interazione con una differenza 'irriducibile' e indipendentemente giustificabile tra le costruzioni in questione: lo statuto del complemento infinitivo, che in un caso è una F' semplice e nell'altro una F' complemento di un P 'testa' di SP²⁴. In altri termini, l'impossibilità dell'elisione dell'oggetto nelle costruzioni italiane corrispondenti a quelle inglesi di (5)-(7) che l'ammettono è riconducibile, dato il Principio delle Categorie Vuote, ad un'altra, più semplice, differenza tra le due lingue.

L'analisi suggerita per questa asimmetria tra l'italiano e l'inglese sembra anche adattarsi naturalmente al modo in cui si può presumere che tali strutture vengano acquisite. Anche in assenza di dati 'negativi' (cioè, sulla agrammaticalità di (5)-(7), in italiano, rispetto alla grammaticalità di (1)-(4), il *pattern* di forme grammaticali e agrammaticali è, per così dire, imposto dalla teoria; specificamente da un suo principio generale, che applicato alle due diverse strutture viste (inferibili sulla base di indizi indipendenti) dà risultati opposti.

Per concludere, discuterò un ultimo dato a conferma dell'analisi sopra suggerita.

Tutti i casi finora esaminati di costruzioni ad ellissi dell'oggetto in inglese

erano esempi della struttura

$[F' [COMP (P)] [F SN V SN]]$.

Ora, se è vero che l'agrammaticalità delle costruzioni italiane con la struttura $[SP P [F' COMP [F ...]]]$ è dovuta al fatto che P non si qualifica come reggitore proprio per l'SN vuoto in COMP, in italiano, e se è vero che l'inglese differisce dall'italiano in tanto in quanto P si qualifica invece, per questa lingua, come reggitore proprio, l'analisi sopra delineata fa una predizione precisa. Cioè, se in inglese dovessero esistere costruzioni con struttura $[SP P [F' COMP [F ...]]]$ dello stesso tipo delle costruzioni italiane (5)-(7), l'ellissi dell'oggetto dovrebbe essere in queste, contrariamente all'italiano, grammaticale.

Tale predizione trova in effetti conferma nella grammaticalità di casi come il seguente:

(57) This bed_i is too uncomfortable $[SP [P for [F' [COMP [SN_i]]] [F PRO sleeping in [SN_i]]]]$

Qui, *for* è, diversamente dal *for* di (1)-(7) vera e propria preposizione che prende una F' gerundiva come complemento. Questo è ricavabile dal fatto che *for* in (57) non regge la posizione di soggetto di F. Se la reggesse, ci aspetteremo, infatti, 1) che PRO dovesse essere impossibile, contro ogni evidenza²⁵ e 2) che la F gerundiva potesse avere, al posto di PRO, un soggetto lessicale retto e marcato per Caso da tale preposizione (in COMP), come succede ad esempio in (2)a. Ma anche questo è contro la realtà dei fatti. Si veda (58):

(58) *This bed is too uncomfortable for us sleeping in (it)

Significativamente, il *for* di (1)-(7), analizzato (quando non sia parte di un SP 'benefattivo' autonomo) come complementatore preposizionale, dà dei risultati opposti in entrambi i casi, secondo le attese. Lì, infatti, *for*, come complementatore preposizionale, si trova a reggere e a marcare per Caso la posizione soggetto di F, diversamente da quanto accade in (58). V. (59) e (60)²⁶:

(59) *This book_i is too boring $[F' [COMP [SN_i] for] [F PRO to read [SN_i]]]$

(60) This bed_i is too uncomfortable $[F' [COMP [SN_i] for] [F you to sleep in [SN_i]]]$

Questa nuova serie di dati appare, quindi, portare ulteriore conferma all'idea

che sia il Principio delle Categorie Vuote a svolgere un ruolo determinante nell'analisi delle costruzioni ad ellissi dell'oggetto qui esaminato. Ammettendo questo, infatti, le proprietà a prima vista nuove e curiose di queste costruzioni sono interamente riducibili a proprietà indipendenti già note²⁷.

NOTE

* Questo articolo rappresenta una versione rivista e leggermente ampliata del testo di una comunicazione tenuta al XVII Congresso della Società di Linguistica Italiana (Urbino, 1983), in stampa negli atti del Congresso (Bulzoni). Desidero ringraziare Paola Benincà, Richard Kayne, Giulio Lepschy, Andrew Radford, Lorenzo Renzi e Laura Vanelli per le loro osservazioni e commenti.

1. Il movimento 'astratto' in (8)b può essere concepito o come spostamento di un SN relativo *wh* lessicale, successivamente cancellato (Chomsky [1977]), o come spostamento di un SN già 'vuoto' in partenza. Per una discussione più approfondita, V. Jaeggli (1981), Chomsky (1981, Cap. 6). Per comodità tale operatore vuoto verrà talvolta notato con 'O'.
2. Per un diverso trattamento di questa anomalia all'interno di una analisi che modifica in parte l'analisi di Chomsky [1977] per tali costruzioni, si veda Cinque (1984).
3. La relazione sistematica esistente tra frasi come [12] e [13], limitata ad una classe relativamente ben definibile di predicati (cfr. Oehrle [1976]) era in origine trattata per mezzo di una regola trasformazionale (il cosiddetto *Dative Movement*). Per argomenti contro un trattamento trasformazionale di tale relazione, si veda il lavoro, citato, di Oehrle e, per una discussione più recente e più articolata Kayne (1981c).
4. Come notato, tra gli altri, in Lasnik e Fiengo (1974).
5. Per una discussione sul principio coinvolto nella agrammaticalità di [15] (e[17]), V. Kayne (1981c).
6. V. Pesetsky (1982, p. 446).

7. Si confronti [24] con [i], sotto, che pur essendo lievemente marginale per la presenza di una violazione (debole) dell'Isola wh , risulta accettabile, per l'assenza di 'incroci' fra i due movimenti di wh :
- [i] What subject_i do you know who_j to talk to e_j about e_i

Per una discussione di tale proprietà e proposte di analisi si veda Fodor (1978), Engdahl (1980) e soprattutto Pesetsky (1982).

8. V. Pesetsky (1982, 269), che presenta esempi pertinenti anche per alcuni degli altri casi di [1]–[7].
9. Per l'analisi della preposizione inglese *for* come complementatore (in diversi contesti) si veda Bresnan (1972).
10. Questa affermazione semplifica alquanto la realtà delle cose, ma senza pregiudicare la correttezza dell'argomentazione.
V. Cinque (1983) per una discussione più approfondita.
11. Questa proprietà (non universale) del COMP è generalmente ricondotta all'esistenza di un 'filtro' (il Filtro sul COMP doppiamente riempito) a partire dal classico lavoro di Chomsky e Lasnik (1977).
12. Questo fenomeno è studiato in Rizzi (1981, 1982), a cui qui rimandiamo per gli argomenti a sostegno dello spostamento dell'ausiliare verso sinistra (in COMP) e dell'incompatibilità dell'ausiliare con altri elementi in COMP.
13. Nella lingua scritta, si trovano occasionalmente esempi in cui tale interpolazione risulta ammessa, come il seguente: "Si recò ancora da Freud, che allora gli ordinò *di comunque riprendere* a dirigere" (C. Musatti "Due musicisti a consulta da Freud", *Corriere della Sera*, 27/11/83, p. 3). Il loro carattere stilisticamente marcato non infirma tuttavia l'ipotesi di ristrutturazione; semmai ne rafforza la plausibilità

rispetto alla [a prima vista] più ovvia alternativa che interpreta il complementatore preposizionale come direttamente cliticizzato al V infinito. La possibilità di interpolare degli avverbiali tra un clitico e il V non è infatti ammessa a nessun livello stilistico [**lo comunque leggerò; *non comunque sono d'accordo*, ecc.]. Un argomento indiretto per la conclusione che il *di* di *credo di poter venire* e simili è davvero generato in COMP [Kayne, 1981, b] e derivativamente ristrutturato al V infinito [Rizzi, 1982] sembra venire dalla possibilità per *di* di essere seguito, in contesti appropriati, dai pro-F *sì, no* (*Credo di sì/no*); cfr. *Se sì, avvertitemi*).

14. V. Rizzi (1982, Cap. 3) per maggiori dettagli.
15. Si vedano i casi studiati in Rizzi (1978) e Manzini (1983).
16. Un argomento concettuale indipendente per l'analisi del *da* delle frasi relative infinitive come complementatore preposizionale, piuttosto che come 'testa' di SP, è dato in Rizzi (1982, p. 102 sg.).
17. Per appare manifestare proprietà di vera e propria preposizione anche nei suoi usi 'casuale' (-cfr. (i)) e 'finale' (cfr.(ii)):
 - (i) a. Gianni è stato trattenuto per non aver voluto suo figlio pagare la cauzione
 - b. ? Gianni è stato espulso per { forse } non aver saputo tacere { d'altra parte }
 - (ii) a. Si è dimesso per non dover voi essere costretti a difenderlo
 - b. Si è voluto dimettere per { mai più } dover subire ingiurie { in nessun caso }

simili
18. In effetti, la possibilità di interpolare un avverbiale tra la P e il V inf. è, qui e nel caso di *da* che segue, più marginale che tra *senza/dopo* e il V inf. (pur essendo sempre migliore dei casi di interpolazione tra complementatori preposizionali e V inf.). La differenza tra i due casi di P vere e proprie potrebbe essere collegabile come mi ha fatto notare L. Rizzi, alla distinzione tra P semplici (*da, per*), e complesse (*dopo, senza*).
19. In (2)-(4), *for* è concordemente analizzato come complementatore preposizionale. Faraci (1974) porta argomenti per la stessa conclusione

a proposito del *for* di (5)-(7).

Chomsky (1977) considera invece il *for us* di (1) a un SP dativo autonomo della F reggente, mentre Kayne (1981a) suggerisce che si tratti anche in questo caso di un complementatore seguito dal soggetto di F.

20. Si veda, per una discussione più approfondita di tale principio e dei numerosi fenomeni che ad esso si riconducono, Chomsky (1981, 1982), Stowell (1981) e gli altri lavori pertinenti lì citati. Il fatto che tale principio possa essere sussunto dalla nozione di *Connectedness* di Kayne (1983) non tocca in nessun modo l'argomentazione che segue.
21. A (53)a si riconducono casi come *Chi_i hai visto [SN_i] ?*, dove l'*SN* vuoto (la traccia di *chi*) è retto propriamente dal V. Infatti la prima proiezione massimale che contiene l'*SN*, l'*SV* (V'') contiene anche il V. A (53)b si riconducono i casi di spostamento di un soggetto *wh* in COMP in cui l'operatore *wh* in COMP, coindicizzato con la propria traccia, è separato da essa dal solo nodo F ([SN_i wh] [F [SN_i] ...]). A (53) si riconducono i casi di 'Sollevamento' (*Gianni_i sembra_F [SN_i essere_i]*) o di Assegnazione Eccezionale di Caso in inglese (*He_i was believed [F [SN_i] to be ...]*). A (53)d, infine, si riconducono casi (lievemente marcati) come: *Chi_i ritenevate [F' [COMP [SN_i] [F [SN_i] essere responsabile ...]*, dove il V *ritenevate* regge la traccia in COMP 'attraverso' il nodo F' (e questa poi regge la traccia in posizione soggetto attraverso F - il caso (53)c). Tra breve, vedremo che a questo ultimo caso sono da ricondurre anche i casi possibili dei nostri esempi (1)-(7).
22. Si confronti, per una discussione più approfondita della questione, Hornstein-Weinberg (1981) e Kayne (1981a). Ciò significa che il *for* di (57) è testa di un SP complemento dell'aggettivo (o della copula rianalizzata insieme all'aggettivo). Che il *for* di (57) non sia selezionato da *too* è indicato dalla grammaticalità di *This bed is rather uncomfortable for sleeping in*. Che l'aggettivo *uncomfortable* selezioni lessicalmente un SP con la preposizione *for* è indicato da: *This bed is rather uncomfortable even for a nap*.
23. Joseph Aoun e Giuseppe Longobardi mi segnalano una potenziale difficoltà ad ammettere che la F' introdotta da *da* o *for* in (54a), cioè in (1), (3) e (5)-(7)a sia retta propriamente dal verbo (o aggettivo) della F reggente. Infatti, se così fosse, la Condizione sui Domini di Estrazione (CDE) di Huang (1982) che deriva lo status di isola di una F' dal suo non

essere retta propriamente ci farebbe attendere che tali F' non siano isole (in quanto, appunto, rette propriamente). Ma, in genere, tutte le strutture in questione risultano essere isole (cioè, a prima vista, non rette propriamente ai fini del CDE). Il paradosso, tuttavia, è forse solo apparente. Come si osserva in Cinque (1983), le condizioni sui domini di estrazione sembrano essere più restrittive delle condizioni sulle tracce di movimento (PCV o 'Connectedness'). Per il secondo caso, sembra sufficiente la nozione classica di reggenza propria; per il primo, sembra invece necessario postulare che il dominio di estrazione sia *un complemento di un* $[+V]^0$ (cfr. anche Koster (1984)). Nel qual caso, la F' delle costruzioni ad ellissi dell'oggetto viste, pur essendo retta propriamente da un V (o A), è pur sempre un'isola in quanto non si qualifica come complemento di tale V (o A) (non ne riceve, ad esempio, un ruolo tematico). Questa analisi sembra trovare appoggio nelle seguenti osservazioni: 1) Le frasi avverbiali sono isole in quanto non sono complementi di un $[+V]^0$ (cfr. *A chi_i è entrato (dopo aver parlato t_j)?, ma 2) possono essere spostate tramite Muovi_k (Cfr. (_i Dopo essere uscito)_k credo che Gianni si sia incontrato con Maria t_j): il che significa che la traccia (e quindi la stessa frase avverbiale) è retta propriamente. Che non sia sufficiente la nozione di 'Antecedent Government' da COMP per render conto del possibile spostamento è indicato dalla grammaticalità di frasi come: (Dopo essere uscito) non so proprio chi_i abbia incontrato t_j t_k; qui 'Antecedent Government' da COMP è escluso perché questo è già occupato da un altro wh-(chi). Conseguentemente, la traccia della frase avverbiale deve essere retta propriamente dal V della frase subordinata. Ma ciò non impedisce che la frase avverbiale sia un'isola.

Lo stesso ragionamento sembra estendersi naturalmente al caso delle costruzioni ad ellissi dell'oggetto, risolvendo così il paradosso.

24. Si noti che il fatto che *abbastanza/troppo*, ecc. selezionino *per* (e quindi la struttura 54b) piuttosto che *da* (e quindi la struttura (54a)) sembra essere una peculiarità lessicale. La previsione della presente analisi sarebbe comunque che, se selezionassero *da*, verrebbero ad allinearsi sintatticamente alle costruzioni (1b)-(4b) italiane e a tutte le costruzioni inglesi ad ellissi dell'oggetto.
25. Per l'impossibilità di principio che PRO sia retto (dovuta alla teoria del 'Legamento') si veda la discussione pertinente in Chomsky (1981).

26. In [57] *for* non regge la posizione di soggetto di F essendo separato da questa da due nodi di tipo F (F' e F). Cfr. la definizione di reggenza data in [52].
27. La relativa accettabilità di forme (topicalizzate o scisse) come (i) solleva tuttavia un problema:
- (i)a ? (F'_k O_i Da [ricordare t_j]) è facile t_k
- b ? (F'_k O_i Da [recensire t_j per domani]) me l_i'ha dato t_k
- c ? It was (F'_k O_i for [Todd to practice on]) that Sally bought the piano t_k (da Faraci (1974), p. 107).

In (i) l'operatore vuoto non è retto propriamente a struttura S . Di conseguenza, tali forme dovrebbero essere escluse dal PCV, in contrasto coi fatti.

Se, seguendo Chomsky (1981) e altri, si ammettesse l'esistenza di un processo di 'Ricostruzione' che colloca il costituente in posizione periferica nella posizione della sua traccia, diverrebbe possibile supporre che il PCV si applichi dopo tale processo; nel qual caso l'operatore vuoto sarebbe (di nuovo) in una posizione propriamente retta. Ciò, tuttavia, lascerebbe inspiegato un contrasto come quello in (ii) notato da Rizzi (1982a) e da lui ascritto al PCV:

- (ii)a. E' (PRO essere già partito) che vorrei
 b. *E' (t_j essere già partito) che e_j risulta

La traccia in posizione soggetto in (iib), ma non PRO in (iia), deve essere retta propriamente a struttura S , ma non lo è. Se il PCV si applicasse dopo la Ricostruzione dovremmo attenderci l'assenza di qualsiasi contrasto. C'è, tuttavia, una differenza, forse pertinente, fra i casi di (i) e (iib), la seguente: in (iib), ma non in (i), la categoria vuota non retta (propriamente) a struttura S è membro di una catena A . Supponendo che il PCV si applichi generalmente dopo la Ricostruzione ma che i membri di catene A devono in aggiunta soddisfarlo anche agli altri livelli, il contrasto tra (i) e (ii) seguirebbe. Lasciamo, tuttavia, la questione del tutto aperta, notando la presenza di un problema forse reale.

BIBLIOGRAFIA

- Bresnan, J.
[1972] *Theory of Complementation in English Syntax*. Tesi di dottorato, M.I.T.
- Chomsky, N.
[1977] "On Wh-Movement", in P.W. Culicover, T. Wasow, A. Akmajian (a cura di) *Formal Syntax* New York, pp. 71-132.
- Chomsky, N.
[1981] *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht.
- Chomsky, N.
[1982] *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*. Cambridge, Mass.
- Cinque, G.
[1983] "Island Effects, Subjacency, ECP, Connectedness and Reconstruction", Università di Venezia.
- Cinque, G.
[1984] "A'-bound pro vs. variable", di prossima pubblicazione in *Linguistic Inquiry*.
- Engdahl, E.
[1980] "The Nested Dependency Constraint as a Parsing Principle", in Engdahl e altri (a cura di) *Papers Presented to Emmon Bach by his Students*. Amherst.
- Faraci, R.
[1974] *Aspects of the Grammar of Infinitives and For-Phrases*. Tesi di dottorato, M.I.T.
- Fodor, J.D.
[1978] "Parsing Strategies and Constraints on Transformations", *Linguistic Inquiry*, 9.427-473.
- Hornstein, N.
Weinberg, A.
[1981] "Case Theory and Preposition Stranding", *Linguistic Inquiry*, 12.55-91.
- Huang, J.
[1982] *Logical Relations in Chinese and the Theory of Grammar*. Tesi di dottorato, M.I.T.
- Jaeggli, O.
[1981] *Topics in Romance Syntax*. Dordrecht.
- Kayne, R.
[1981a] "ECP Extension", *Linguistic Inquiry*, 12.93-133.
- Kayne, R.
[1981b] "On Certain Differences between French and English", *Linguistic Inquiry*, 12.349-371.

- Kayne, R.
[1981c] "Il Dativo in francese e inglese". *Rivista di grammatica generativa*, 6.141-154.
- Kayne, R.
[1983] "Connectedness". *Linguistic Inquiry*, 14.223-249.
- Koster, J.
[1984] "Global Harmony". Università di Tilburg.
- Lasnik, H.
Fiengo, R.
[1974] "Complement Object Deletion". *Linguistic Inquiry*, 5.535-571.
- Manzini, R.
[1983] *Restructuring and Reanalysis*. Tesi di dottorato, M.I.T.
- Oehrle, R.
[1976] *The Grammatical Status of the English Dative Alternation*. Tesi di dottorato, M.I.T.
- Pesetsky, D.
[1982] *Paths and Categories*. Tesi di dottorato, M.I.T.
- Pilati, G.
[1983] *I complementatori preposizionali in italiano*. Tesi di laurea, Università di Padova.
- Rizzi, L.
[1978] "Restructuring". in *Recent Transformational Studies in European languages* (a cura di S.J. Keyser), Cambridge, Mass., pp. 113-158 (anche in Rizzi [1982]).
- Rizzi, L.
[1981] "Nominative Marking in Italian Infinitives". in *Binding and Filtering* (a cura di F. Heny), Londra, pp. 129-157.
- Rizzi, L.
[1982] *Issues in Italian Syntax*, Dordrecht.
- Rizzi, L.
[1982a] "Comments on Chomsky's Chapter "On the Representation of Form and Function"" in J. Mehler et al. *Perspectives on Mental Representation*, Hillsdale, N.J., pp. 441-451.
- Ross, J.R.
[1967] *Constraints on Variables in Syntax*. Tesi di dottorato, M.I.T.
- Stowell, T.
[1981] *Origines of Phrase Structure*. Tesi di dottorato, M.I.T.